

L. NISITA

MORIBUS ANTIQUIS STAT  
RES ROMANA VIRISQUE

AENNIUS

**IPOTESI E CONGETTURE SULLE ORIGINI DI TORRE DEL GRECO**

---

---

I P O T E S I   E   C O N G E T T U R E  
S U L L E   O R I G I N I   D I   T O R R E   D E L   G R E C O

---

---

•  
Tipografia PALOMBA  
TORRE DEL GRECO

## PREFAZIONE

---

*Quasi sempre ciò che si premette al contenuto di una esposizione costituisce una indicazione sommaria, e schematica dei principi e del criterio seguiti nella trattazione dell'argomento. Faccio presente quindi che ho cercato per quanto possibile di attenermi alla tradizione, interpretandola e spiegandola alla stregua dei documenti e degli elementi che fanno potuto generarla.*

*Intendo con questa prefazione spiegarmi meglio, essendo il mio lavoro una sintesi alla quale si deve necessariamente premettere la conoscenza di dati ed eventi che ho ammesso come presupposti noti per chi, non accettando la mia esposizione, volesse seguire un indirizzo critico nell'esame del presente opuscolo.*

*Ricordo pertanto al lettore un altro dato storico linguistico importantissimo quale quello della quasi identità di concetto dei termini terra - torre e della possibile inversione usuale dell'uno con l'altro. Mi sembra inoltre che agli albori della organizzazione della Chiesa il territorio torrese facesse parte della diocesi di Nola e non di quella di Napoli.*

*Mi lusingo pertanto di essermi esposto, sul piano intellettuale, per essere benevolmente compreso. Soprattutto nell'amore alla mia terra che è parte della mia Patria.*

*Torre del Greco Maggio 1959*

*Luigi Nisita*

## BIBLIOGRAFIA

---

Alfano: Le eruzioni del Vesuvio tra il 79 ed il 1631 - Pompei Valle 1924.

Ascione: La mir. terra ves. ossia la città di T. del Greco - Napoli 1956.

Baratta e Fraccaro: Atlante storico - Novara 1926.

Battaglia: Diplomî inediti relativi all'ord. della prop. fond. sotto i Normanni e gli Svevi - Palermo 1906.

Beltrani: Documenti Longobardi e greci per la St. dell'It. Mer. nel M.E. - Roma 1887.

Bloch: La società feudale - Torino 1949 Traduzione dal francese  
Buonocore: Titulus canonicus - Napoli 1933.

Calisse: Feudo Dig. Ital. Storia del dir. ital. - Firenze 1903.

Chapot: La flotte de Misène - Parigi 1895.

Capasso: Le fonti della storia delle prov. nap. dal 568 al 1500 - Napoli 1902.

Castaldi: Storia di Torre del Greco - Torre del Greco 1890.

Ciaceri: Storia della Magna Grecia - Milano Roma Napoli 1924

Croce: Storia del Regno di Napoli - Bari 1925

Cumont: Textes et monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra - Bruxelles 1896.

De Gaetano: Il Riscatto - Torre del Greco 1957.

Di Donna: Turris Octavia - Torre del Greco 1952.

Di Donna: Dizionarietto delle denominazioni locali di Torre del Greco - Torre del Greco 1925.

Delello: Istoria del Regno di Napoli dal 1040 al 1558 - Arch. st. prov. nap. 1892.

Doria: Storia di una capitale: Napoli dalle origini al 1860 - Milano Napoli 1952.

Fedele: La battaglia del Garigliano del 915 - Arch. st. prov. nap. 1899

Ferrero: L'ordinamento delle armate romane - Torino 1878

Foustel de Coulanges; L'alleu et le domaine rural - Parigi 1889

Gaggese: Roberto d'Angiò e i suoi tempi - Firenze 1922.

Galante: Benefici ecclesiastici Enc. Giur. - Torino 1904

Galasso: La legislazione statutaria dell'Italia Meridionale - Roma 1929.

Gaj: L'état pont. les bizantins et les lombards sur le littoral campanien d'Adrien I à Jean VIII - Rome 1901.

Gaj: L'Italie Meridionale et l'empire byzantin - Parigi 1904

Keil: Plinius epist - Tubinga 1892

Liber censuum de l'englise romaine ed. Fabre - Parigi 1905.  
Univarsitaria Napoli.

Luzzatto: I servi della gleba nelle grandi prop. eccles. ital. del sec. IX e X - Firenze 1910

Maiuri: Pompei - Novara 1929

Maiuri; Visioni Italiane Ercolano - Roma Novara Parigi 1932

Maiuri: Ercolano - Padova 1950

Marquardt: L'organisation militaire chez les Romains - Parigi 1891.

Monti: Il Mezzogiorno d'Italia nel M. E. L'età angioina - Bari 1930.

Novi: Un pago o vico sepolto tra Ercolano e Pompei - Mem. Accad. Pontan. 13.1. 1895 vol. XXV.

País: Storia dell'Italia antica - Roma 1925

Poupardin; Etudes sur l'histoire des principautés lombardes de l'Italie Meridionale et leur rapports avec l'Empire Franc - Parigi 1906

Paulj Wissowa Kroll: Colonatus - Cascus - Emphiteusis - Flavius - Real. Enc. - Università Napoli.

Registri Angioini: N° 214 Arch. Stato Napoli.

Ruggiero: Scavi Napolitani 1743 - 1876 - Ufficio Tecnico Scavi Prov. Meridionale 1876.

Ruggiero: Pompei e la regione solterrata. 1876

Schipa: Il mezzogiorno d'Italia - Bari 1924 - Arch. st. prev. nap. 1928

Schupfer: Delle ist. polit. longobardiche - Firenze 1863

Schuster: Plinius epist. - Lipsia 1933 - Edizione critica

Sogliano: Disegno storico della campania antica - Rend. R. Accad. dei Lincei sulla lettera di Plinto lib. VI XVI 1914 1924

Solmi: Stato e Chiesa da Carlo Magno al concordato di Worms - Modena 1901.

Trifone: La legislazione angioina - Napoli 1921

Trifone: Il regno normanno - Messina Milano 1932.

Vaccari: Le affrancazioni collettive dei servi della gleba - Milano 1939.

Volpe: Medio Evo - Firenze 1928.

## I POTESI E CONGETTURE SULLE ORIGINI DI TORRE DEL GRECO

---

L'attività umana di indagine storica è costretta da alcuni determinati procedimenti che niente autorizza a ritenere perfetti per una conoscenza epistemologica.

Al di là delle scienze sperimentali e oltre il cerchio delle scienze matematiche, si leva la scienza delle forme necessarie del pensiero umano, nel vasto campo dei fenomeni storici districantisi sulla linea irreversibile del tempo.

Le nostre possibilità di comprensione sono contenute quindi nel campo dei procedimenti analogico ed intuitivo, in quanto la storia rappresenta una continuità ed una successione di eventi ricchi di elementi nuovi senza antecedenti nel passato. E siccome l'analogia si avvale di materiali cristallizzati del passato, la comprensione dei fenomeni storici rischia di essere incompleta se non erronea, per l'esclusione e la mancata valorizzazione dell'apporto dei nuovi elementi. L'analogismo può degenerare in meccanicismo ove questi elementi non siano razionalmente determinati e integrati, mentre l'intuizione storica, senza corrispondenza nel passato, non potrebbe essere confermata se non nel futuro, dopo il completamento di un insieme di gruppi di fenomeni.

Ne consegue che neanche l'intuizione, come metodo di comprensione di fatti storici, costituisce uno strumento perfetto di conoscenza del vero.

Questa premessa vuole essere il punto di partenza per una indagine e per delle congetture sulle origini della nostra Torre del Greco.

Origini già altre volte valutate e supposte sulla scorta di elementi toponomastici o topografici in rapporto al centro all'accertata preesistenza e successiva distruzione del centro greco romano vicinior di Herculaneum. Che Torre del Greco si possa identificare con Herculaneum secondo una successione spaziale comprendente tutti e due i centri posteriormente differenziatisi in quanto al nome ed alla topografia, questa è una tesi ormai frustrata dalle risultanze degli ultimi scavi, che hanno messo in luce l'antico centro di Herculaneum, delimitato dallo schema tipicamente romano, secondo i *cardines* ed i *decumani* venuti in luce.

È accertato altresì che la fascia costiera compresa tra il Vesuvio ed il mare, e costituente l'attuale comune di Torre del Greco facesse parte dell'*ager herculaneus*. Fin dal tempo delle guerre gallo etrusco sannitiche (299.290 a. c.) il territorio dell'attuale provincia di Napoli trovavasi distribuito tra le cosiddette città confederate senza suffragio. Neapolis, Herculaneum, Stabiae, Pompei, Surrentum e Nuceria rappresentavano le propaggini settentrionali di quella civiltà preesistente della Magna Grecia che andrà man mano ad incorporarsi sempre più nell'orbita della civiltà e della politica di Roma. In seguito alla guerra contro Taranto Roma, assumendo le difese della città di Turi, dovette evidentemente schierarsi a fianco delle popolazioni locali italiote contro quelle elleniche. La zona divenne per questo fatto un vasto campo di attività militare, con funzione strategica e protettiva tanto contro le città ribelli che sul fianco della direttrice Brindisi Taranto Capua, lungo il versante tirrenico. (Vedi grafico n. 1)

Un contingente di truppa si sarà stanziato fuori della cittadina di Herculanium, e sul suo ager a sud est. Col passar degli anni, trasformatosi in presidio permanente, si sarebbe commisto al nucleo della popolazione autoctona. La primitiva funzione di carattere strettamente guerriera sarebbe andata esaurendosi agli inizi dell'era cristiana e fine alla dimane della tragica distruzione di Herculanium e Pompei del 79 d. c.

Si sarebbe ripresa in parte tra la fine del secondo e gli inizi del terzo secolo, quando è accertata la presenza in Italia e a sud di Roma della Secunda Legio Partica, permettendo ad un suo distaccamento il ritorno in loco verso il 194 e dopo l'eruzione del 202.

Tali congetture sono avvalorate dal fatto che, scomparsi i centri cittadini distrutti dal Vesuvio, non poteva del tutto scomparire la vita di una zona così vasta, nè tanto meno scomparire quell'attività militare e di polizia della quale Roma era maestra. Tanto più che le formazioni legionarie di presidio si accampavano dando luogo a veri e propri così detti accampamenti permanenti, aventi anche elementi in muratura, come la cinta perimetrale, il palazzo del Pretorio e dei tribuni e l'Armilustrum, nonchè templi più o meno evidenti delle praticate religioni misteriosofiche.

La Secunda Legio Partica era reduce dall'oriente, ove aveva combattuto sotto l'imperatore Caracalla.

Contava di certo tra le sue fila numerosi aderenti al culto di Mitra, culto eminentemente orientale e diffuso soprattutto tra le forze militari di Roma. Esso fu praticato anche in Campania, come opina il Cumont, rilevandone la massima intensità di diffusione nel secondo, e terzo secolo coevamente al Giudaismo ed al Cristianesimo, cedendo a quest'ultimo soltanto nel quarto secolo, per la vitalità e l'organizzazione morale della Chiesa, assunta a depositaria del

Culto di Stato. Ora le vestigia locali dei tempi aurei di Roma e di quelli del basso impero non ci parlano esclusivamente di grandiosità architettoniche improntate al lusso e al senso dell'arte per l'arte, come per esempio le terme ed i templi delle divinità e le ville patrizie ed imperiali. Ma molto spesso ci dicono quale fosse la vita ordinaria e palpitante dell'epoca, sul vasto territorio più o meno lontano dalla città eterna e fastosa. Alcuni dati locali di rilievo suffragano questo assunto per il periodo romano e fino al secolo quinto: dai toponomastici e di antichi ruderi e di tradizione costante. La zona di Calastro, contrada Sora, la Torre di Bassano, Torre Ottava (Turris de octava) Torre del Greco costituiscono tante tappe successive del processo storico attraverso il quale si perviene alla cosiddetta Comune di Torre del Greco. Apporti che vanno valutati col suffragio della semantica (spiegazione e significato della parola) in correlazione di funzioni immediate e mediate di tali dati, tali elementi e tali monumenti. Indubbiamente oggi Calastro sta ad indicare una località cittadina. Ma da quando e perchè fu chiamata Calastro?

La voce greca calastron può derivare da radicali disparati e significare svariate cose, se si parte dal verbo calazao dovrebbe significare grandine o grandinare, e non vi è chi non veda un parallelo sia puro scialbo con l'attività del Vesuvio eruttante massi e lapilli. Se invece si esamini il verbo calliereo si fa riferimento ad eventuali riti religiosi, un tempo celebrati nella zona (calliereo sacrificare favorevolmente). Se poi si tengono presente le parole calè acte, che significano bella sponda allora il riferimento è fatto alla località in sè ed alla sua bellezza. Si osserva però che in un ambiente etnico eterogeneo quale quello della Campania, composto da popolazioni sovrappoventisi quali gli elleni, i sanniti, gli opici e gli osci, la lingua ufficiale doveva su-

bire necessariamente quelle modificazioni inerenti all'uso della parlata corrente. Cosicchè la parola greca calastron dovette trasformarsi in quella latina claustrum e quindi per metatesi usuale in calastrum (accampamento), e stette ad indicare quei differenti concetti, l'un l'altro collegati, da situazioni ed eventi del luogo al quale si riferiva. Nella zona di Calastro si riscontrano: Un baluardo imponente di lava vesuviana giunta fino al mare; ruderi di epoca romana nel fondo Breglia; la presenza della primitiva e sepolta chiesa di S. M. del Principio e quella di S. Pietro a Calastro. Tranne che per la tradizione e per la storia, contenuta negli atti degli Apostoli, e che ci indica la presenza dell'apostolo Pietro in questa plaga, andando a Pozzuoli ed a Roma, la Chiesa di S. Pietro a Calastro non è ricordata storicamente che dopo il mille.

Altra importanza di indagini possono avere il basalto vulcanico sottostante al mulino e i ruderi romani del fondo Breglia, con la chiesa di S. M. del Principio. E se la voce Calastro fosse stata ad indicare soltanto il contrafforte di pietra vesuviana, oppure la bellezza del luogo, essa sarebbe svanita nel tempo, ove non avesse avuta la funzione indicativa di attività consociata! Di fatti alla dimane della eruzione del 79 d. c. la plaga fu trasformata in una arida landa abbandonata per alcuni secoli. Ma è una ipotesi attendibilissima che Calastro costituisse un tipico claustrum militare romano, con annesso palazzo del Pretorio ed armilustrio nel fondo Breglia e Mitreo nella cripta dell'attuale chiesa di S. M. del Principio. Nella zona furono rilevate tracce "di numerose colonne scanalate, in muratura, rivestite di stucco, di modulo piuttosto grande,, come osserva la dott. Breglia nella sua raccolta Campania Romana, e la cripta di S. M. del Principio ha tutte le caratteristiche strutturali di un Mitreo, con orientamento

ad est, forma a botte, così come quello esistente, con il dovuto rapporto di proporzioni, nei sotterranei della Basilica di S. Clemente in Roma. Al posto di Mitra col toro dovette sostituirsi la donna orante delle catacombe con le braccia in alto, successivamente la Vergine Maria del Principio, assunta agli onori del Teotocòs conciliare. (*Tav. 1*)

Se si considera in linea d'aria la distanza tra Calastro e Sora si rileva con immediatezza che l'uno e l'altro sito formano oggetto di unico agglomerato.

Inoltre, tenendo presente la consistenza geofisica vesuviana della estensione medesima, si arguisce che eventuali variazioni avvenute tra punti preesistenti noti e vitali, sono l'effetto precipuo della vita d'ambiente tra una eruzione e l'altra del Vesuvio. Nel Tempo intercorso tra le eruzioni del 202, 472, 512 ricordate rispettivamente da Dione Cassio, Sigonio e Cassiodoro, il presunto claustrum romano dovette riorganizzarsi in contrada Sora. Infatti è da questa località che si distacca il nucleo stanziiale di gente, militare che va a ripopolare Napoli per ordine di Belisario, dopo la carneficina tra Goti e Bizantini (543 d. c?)

Ed è per effetto di questo movimento o trasferimento che sorge la denominazione della località: Sola, divenuta Sora per corruzione fonica di consonante. Ora tanto a Calastro che a Sora si riscontrano i resti di identiche costruzioni, per grandezza e per forma, le quali, valutate alla stregua della architettura dell'epoca, ci consentono di identificare in questi resti, due accampamenti permanenti romani. L'uno Calastro, già seppellito dalla cenere e lapilli dell'eruzione del 79 d. c. e riportato in vita successivamente fino alla prima metà del quinto secolo, l'altro in contrada Sora, ricostituito durante la dominazione Gotica, successivamente abbandonato per trasferimento nel sesto secolo, e seppellito a sua volta

dalla eruzione di cenere e lapilli dell'anno 685. Non si è considerata l'eruzione precedente dell'anno 512, perchè è accertato a tale data la presenza in sito di genti locali, che ebbero a beneficiare da parte di re Teodorico di una speciale esenzione di imposte a motivo dei danni subiti da quella eruzione.

La funzione militare comitatense e di presidio del reparto dovette quindi adattarsi alle mutate condizioni di ambiente e di politica, così come il territorio subiva un'altra sostanziale variazione. Veniva pertanto a porsi in rilievo un solo ed unico elemento rappresentativo delle mutate condizioni del prestigio romano e delle nuove esigenze in ordine al mantenimento di uno statu quo ante ormai in sfacelo: la torre. Al classico accampamento ove le torri erano due quali elementi complementari al tutto, inserite ai lati della porta principale lungo il *limes*, con la funzione di vedetta, si sostituì la Torre unica a due piani, quale elemento principale difensivo, rivolta al mare, dal quale provenivano le incursioni più funeste quali quelle normanne e saracene. Frattanto la vita quotidiana di Calastro e Sora trascorreva secondo quel sistema della cosiddetta economia curtense e terriera, che resterà la caratteristica inconfondibile di tutto il medio evo. Tale sistema di organizzazione sorgeva dalla necessità di mantenere in sesto ed efficiente tutta la impalcatura giuridico economica romana, intaccata e disavvalorata dai barbari. Il fondamento giuridico di questo assetto era stato posto dalla Prammatica Sanzione dell'imperatore Giustiniano; e come legge dell'impero fu tenuta in quel debito e relativo conto dai rozzi barbari, anche e soprattutto per le loro continue esigenze di vita su di un territorio di conquista. Giovava pertanto ai vinti, tanto che Totila, nel tentativo di sistemare le sue conquiste, non pretese oltre dai vinti che quel tributo che prima sollevano versare all'erario e ai primitivi proprietari.

Ora il territorio italiano dell'impero era distinto in *ager publicus*, posseduto da Roma per diritto proprio, oggi beni demaniali, *ager privatus*, quello di proprietà privata, *ager vectigalis* quello suscettibile di occupazione *usu ac possessione*, per uso e per possesso. Che l'accampamento romano facesse parte dell'*ager publicus* non vi è alcun dubbio; nè vi è dubbio sul fatto che, come tale, non poteva diventare immediatamente proprietà privata.

Di conseguenza l'*ager* costituente quell'accampamento abbandonato venne ad essere indicato come "*sola*", i suoli, essendo giuridicamente una *res derelicta* e *res nullius*. L'esatta indicazione del luogo in alcuni documenti fu "*ad sola*", che significa presso i suoli. Successivamente tale territorio dovette pure essere materialmente occupato e posseduto collettivamente in nome e per conto di qualche capo o centurione, come quel tal Basso o Bassiano. A dimostrazione di quella traslata potestà se ne indicò la torre esistente: *Turris Bassiani*. E questa nuova entità di fatto e di diritto si farà valere contro Goti, Bizantini, Longobardi e Normanni continuando una tradizione di vitalità giuridico economica del popolo vinto.

Dalla *Turris Bassiani*, entità personale si passerà alla *Turris de octava*, in volgare *da octaba*, entità patrimoniale riconosciuta. Ormai all'antico diritto privato e pubblico dell'antica Roma erano subentrati i diritti romano barbarici come effetto di conquista, di adattamento e di esclusiva esigenza patrimoniale. Le terre che per le ripetute invasioni passavano da un dominio all'altro, venivano difese col cederle formalmente alla Chiesa e da queste ridistribuite, sia come benefici, sia a singoli coloni e coltivatori sotto forma precaria: *precariae datae*, *precariae oblatae*, *precariare remunerariae*.

In cambio la Chiesa otteneva un riconoscimento di vassallaggio, con rendite, canonî e censi, compresi nella cosiddetta decima, nona, octava. Ecco perchè *Turris de octava* è la organizzazione patrimoniale, giuridicamente riconosciuta intorno alla primitiva torre. E questa ottava parte di tutto il reddito cittadino costituirà il prezzo del riscatto baronale!

Già fin dal 1046 l'imperatore Enrico III aveva dovuto riconoscere la sopradetta ripartizione terriera; e nel 1059 papa Nicolò II in un solenne concilio tenutosi in Basilicata a Melfi, riconobbe come vassalli della Chiesa i normanni Riccardo conte di Aversa e Roberto il Guiscardo, attribuendo al primo tutta la Campania ed al secondo gli Abruzzi, la Lucania (Basilicata) le Puglie e la Calabria.

Come si vede, anche tra le alterne vicende delle lotte di conquista, la situazione giuridica di carattere privatistico e locale non varia gran che!

Anzi con Carlo d'Angiò, il quale assunse il titolo di Vicario Imperiale e governava lo Stato della Chiesa per conto della Chiesa, difendendola e aumentandone il patrimonio, la situazione si prospettò favorevole per le prime libertà in senso comunalistico. Fu favorito lo sviluppo e la formazione di numerosissimi comuni rurali ed urbani, che furono chiamati: UNIVERSITATES.

Di esse nell'anno 1316 se ne contavano di già 2359!

Come è noto, Carlo I° d'Angiò, pur dichiarandosi Vicario Imperiale e ossequiente alla Chiesa, era in effetti un altro usurpatore che si aggiungeva ai precedenti: Allo scopo di consolidare il suo potere in Italia Meridionale creò tutto un sistema di affrancamento dei piccoli centri, ponendoli in condizioni di indipendenza di fronte a vassalli intermedi che potevano esistere tra lui e la Chiesa,

Appare quindi in questa epoca ufficialmente, in un documento dell'anno 1324, e precisamente in una pergamena diploma dell'angioino duca di Calabria, che la *Turrís de octava*, già possedimento della Chiesa, venga ad essere menzionata per la prima volta "aliter Grecu et Toboranu vulgariter dicitur nuncupari,, che tradotto in italiano significa "diversamente dal Greco e da Toborano in lingua volgare si dice esser chiamata,,. Chì sia stato il greco Toborano una volta constatato questo appellativo in un documento ufficiale, quale quello del diploma angioino, diventa quistione di secondaria importanza storica.

Che sia veramente esistito questo greco è evidente che la situazione non cambia in rapporto all'ormai noto appellativo di Torre del Greco. Sta di fatto però chè durante le guerre tra greco-bizantini Longobardi e Normanni compaiono i cosiddetti catepani. Si tenga presente l'attività di guerra del catepano bizantino Basilio Boiannès, che nell'anno 1018 sconfigge i normanni presso Cannel

Che localmente ed in conseguenza di quella tradizione di indipendenza giuridico economica innanzi rilevata si sia insediato un catepano con funzioni prima militari e successivamente anche amministrative, non lo si può escludere senza dover disconoscere poi la effettiva ed accertata funzione storica del locale capitano.

La parola catepano, in italiano catapano significa governatore. Dunque non desta alcuna esitazione il fatto di dovere accettare una tradizione sia pure sfrontata da elementi convergenti e puramente casuali come quello dei vitigni coltivati alle falde del Vesuvio! Logico invece supporre che gli angioini cercassero di mostrare che il riconoscimento delle loro universitates non era che la giusta conseguenza e conclusione di uno stato di fatto preesistente e remotissimo. E ciò permette anche di spiegare il perchè Torre del Greco si continuerà a chiamare *Turrís octava* in tutti i documenti

ufficiali fino all'epoca della rivoluzione francese. Soltanto allora scomparirà il nome di Turris octava, nella particolare frenesia di rinnovamento giustificabile o meno, sostituendosi a quello aulico l'altro popolare ed usuale di TORRE DEL GRECO.

Ora un esame generico delle principali istituzioni feudali chiarirà meglio la visione d'insieme espressa sulle origini e sulla evoluzione storica della nostra cittadina.

Feudo, allodio, beneficio, ufficio, enfiteusi, subenfiteusi, dominio diretto e dominio utile sono termini ricorrenti ed intercorrenti di quella organizzazione giuridico economica curtense accennata innanzi. Naturalmente questi istituti non sorgono da un momento all'altro come la dottrina li ha poi elaborati nella sua sistematica, ma hanno una origine usuale, con la successiva formulazione scientifica.

Feudo, da fevum o feudum della bassa latinità (latino classico foedus) stette a designare il patto, l'alleanza l'unità di vita consociata tra elementi stanziali sottoposti ad una autorità autoctona e imposta da eventi di guerra, e conseguenziale alla occupazione ed alla spartizione dei territori di conquista.

Allodio invece designò la condizione di trasmissibilità delle terre da padre in figlio per diritto di famiglia.

Beneficio ed ufficio comprendevano i due aspetti, economico e funzionale, di enti per lo più di natura ecclesiastica o meramente politica. Enfiteusi e subenfiteusi furono gli istituti giuridici attinenti alla concessione di terre fatte dai padroni o signori in favore di dipendenti locali o "parzonari".

Nel mentre l'istituto dell'enfiteusi e della subenfiteusi regolò contrattualmente questi rapporti nell'ambito privato, i grandi feudi ed i benefici, oggetto di prolungate discordie e di guerre sangui-

nose, furono regolati dagli eventi politici e dal diritto imposto dalla guerra.

Si consideri ad esempio il vasto periodo storico comprendente il feudalesimo in generale, la lotta delle investiture, i comuni, la formazione delle grandi monarchie europee, ricordando che i grandi feudi furono dichiarati ereditari nell'anno 877 con il Capitolare di Carlo il Calvo, mentre quelli minori nell'anno 1037 col Capitolare di Corrado II.

Logico quindi ritenere che gli elementi costitutivi del feudo e quelli degli altri istituti ricordati non furono tipici ovunque; ma adattati ed adattabili a singole o particolari situazioni. Non si può pertanto ritenere che ove manchi uno dei tre elementi fondamentali del feudo: beneficio, vassallaggio ed immunità, si possa escludere del tutto l'esistenza politica e giuridica del feudo. Si confronti con quanto detto anche dal nostro De Gaetano, <sup>(1)</sup> sia pure per conclusioni particolari all'assunto della sua tesi.

Che Torre del Greco si trovasse costituita in feudo ecclesiastico quale beneficio inerente all'istituto gerarchico dell'archidiocesi di Napoli è da supporlo con assoluta certezza, se si vuole dare una qualsiasi giustificazione alla pretesa giusta o superata dal tempo, che la Mensa Arcivescovile di Napoli ha sempre vantata, contro il comune di Torre del Greco, per la riscossione di tre canoni gravanti il territorio est, ovest e nord del centro cittadino. Si obietterà che tale ipotesi sia resistita dall'altra avanzata, essere la *Turris Bassiani* già a suo tempo una entità giuridica riconosciuta.

Il contrasto pertanto è solamente apparente, in quanto diversamente non potrebbero spiegarsi altre situazioni e posizioni torresi. La fascia costiera delle attuali contrade Calastro Sora e Bassano

---

(1) E De Gaetano: *Il Riscatto* Tipograf. Palomba. Torre del Greco 1957 pag. 44 e 71.

risponde presso a poco nella estensione, alla comunaltà goduta inizialmente dal nucleo stanziale dell'antichissimo accampamento militare romano. (grafico N. 3)

La zona montana ed agricola, enucleatasi dalle terre "precaria datae,, , diede origine al feudo ecclesiastico di Torre del Greco. La castellania fu l'espressione della signoria e del beneficio inerente al feudo, mentre la capitania comprese e guidò l'embrionale autonomia a carattere comunalistico, divenendone l'ufficio. Quella fu quindi feudale e questa burgensatica (borgheze, notisi l'appellativo Borgo S. Gaetano allo attuale C. Umberto I<sup>o</sup>) Non vi è pertanto atto di concessione enfiteutica del territorio di Torre del Greco nel quale non si faccia menzione e riferimento al dominio diretto della Rev.ma Mensa Arcivescovile di Napoli! L'unica eccezione è costituita dal limitato territorio della contrada Sora; per il quale in un atto dell'anno 1531 del notaio Andrea Mola, si asserisce, con riferimento ed altri antichissimi documenti, appartenere quel dominio diretto al Comune di Torre del Greco. Gli è che il feudo, considerato nei suoi effetti materiali, divenuto trasmissibile ed allodiale secondo inevitabili conseguenze giuridico privatistiche difformi da quelle pubblicistiche e politiche, risultò infine frazionato e succensito attraverso i tempi fino ai vari padroni De Curtis, Del Gaudio, Vulcano e Trotti, antichi signori con diritto trasmissibile sui territori feudali del luogo. E se da questi particolari si risale alle origini si potrà constatare con tutta evidenza che all'apice di queste attribuzioni, trasmissioni concessioni enfiteutiche e subenfiteutiche si incontrerà ovunque e sempre un potere originario feudale di accomandazione trasmessosi per diritto di guerra e per diplomazia, dalla Chiesa ai normanni, agli Svevi, agli Angioini ed agli Aragonesi. Furono poi questi ultimi a concretizzare maggiormente la patrimonialità feudale della nostra cittadina, fino a renderla

partecipe di una fittizia comarca (non marca, denominazione classica medioevale e feudale) nella quale entrarono altri casali vicini, ancorchè la "funzione pubblica del feudo fosse già soltanto un ricordo, trasformata in una istituzione sostanzialmente patrimoniale.", (1) Ciò che in effetti esclusivamente importava ai dominatori stranieri, tanto da tramandarsi il detto che se a Milano gli Spagnoli rubavano a Napoli divoravano.

Sotto questo aspetto e con queste considerazioni il nostro Riscatto rivive ogni anno nell'apoteosi del gesto di solidarietà comunale e con l'aureola della fede più pura all'Ostia Divina.

Lettore benevolo, abbiamo rivissuto assieme, in una rapida e sintetica rassegna rievocativa, le vicende di secoli e secoli di storia generale e particolare, sulla quale il sottoscritto ha espresso la propria opinione, semplice e lineare come lo scorrere del tempo stesso. Dichiaro di non avere aggiunto nulla di nuovo a quanto costituiva il nostro patrimonio storico tradizionale, perchè la forza stessa della tradizione costituisce il primo elemento d'indagine da tener presente alla spiegazione dei fatti dalla stessa adombrati e tramandati. Ho semplicemente apportato ai fatti verificatisi ed ai documenti esistenti quella critica schietta e costruttiva che mi fa ritenere di avere fatto davvero opera di carattere storico. Mi sembra per altro opportuno ricordare quanto ebbi a leggere, molti anni fa, nel manuale di Storia del Diritto Italiano del mio maestro Prof. Romualdo Trifone: "Dal nome di un luogo, di una casa o di una frase si può talvolta ricostruire una interessante pagina di Storia.", Guidato da questo indirizzo ho esaminato i documenti più disparati, ho osservato ruderi locali confrontandoli con quelli di Ercolano Pompei e Roma, molto spesso in fotografie e grafici da studio.

---

(1) Consiglio riportato da E. De Gaetano: op. cit. pag. 72.

Altri documenti o cimeli non ve ne sono e quelli esistenti o supposti parlano allo stesso modo mio. Turris Octavia e Villa Iulia restano pertanto appellativi inconfondibili se pure improprii di quella tradizione perenne della maestosità di Roma e delle sue opere, per la quale ogni passato evento si ingigantisce e si trasforma nel mito più affascinante. Sia questo fascino a conquistare il Cuore dell'uomo nella realizzazione di una civiltà d'amore e di pace. *Historia magistra vitae.*

## Note, Grafici e Riproduzioni Archeologiche

Queste note potranno non interessare tutti i lettori, per essere riservate allo studioso o quasi certamente ai polemisti per partito preso. Le mie ipotesi e congetture sono pertanto frutto di convinzione acquisita attraverso l'esame e l'osservazione di dati scientifici aggiornati. E perché non si possa dire con evidente superficialità che al fatto non corrisponda il dato, aggiungo quanto segue.

L'accampamento militare permanente, in latino i cosiddetti *castra stativa*, non va confuso con la colonia militare romana. Questa è un'altra cosa dall'accampamento, in quanto essa perde quel carattere strettamente militare, per trasformarsi e costituirsi in vera e propria cittadina, come ad esempio Oppido Lucio Oppido Mamertino e la stessa Pompei.

Oltre all'accertamento di scavo archeologico effettuato nella zona di Torre del Greco, la esistenza di un accampamento, permanente a Calastro e Sora si spiega quasi di necessità. Prima a Lucrino e successivamente a Miseno vi era la base navale della *Classis Praetoria Misenensis* ed il *Portus Julius*, allo stesso modo di Taranto attuale per la flotta militare italiana. Che tale base fosse fiancheggiata da un settore di forze complementari nella zona di Torre del Greco con funzione protettiva anche della direttrice stradale Roma Capua Taranto Brindisi appare indiscutibile. (grafico N° 1)

Non è concepibile ritenere l'apparato militare romano efficientissimo solamente di volta in volta in campo aperto, senza una

adeguata preparazione di basi, presidi, d'slocazione di forze sia lungo i confini che nell'interno nevralgico del suo vasto territorio.

Il castro pretorio a Roma, attuale caserma di cavalleria e prossimamente Biblioteca Nazionale, accoglieva il presidio pretoriano dell'Urbe.

In Germania a Xanten l'antica Vetera, fu posto in luce un accampamento permanente della superficie di metri 940 per 630, dotato di vari e grandi fabbricati quali il Pretorio, i palazzi dei prefetti Castrensi, quelli dei Tribuni, il quaestorium, l'ospedale infermeria e le prigioni. (grafico N° 2)

Altro accampamento permanente è quello di Deutz (tav. I) ricostruzione effettuata dallo Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio. Si presenta a pianta quadrata di metri 154 per 152, cintato da mura e torri. Si intravedono in questa costruzione i primi elementi dell'architettura militare medioevale, pur essendo dell'epoca di Costantino. Del castrum militare, identificato erroneamente col castello baronale locale, ne fa cenno il can. Di Donna a pagina 51 del suo "Dizionarietto delle denominazioni locali", riportandone l'origine all'epoca di Augusto.

Lo stesso can. Di Donna in "Foris flubeum territorio plagiense", edito dalla Poliglotta Vaticana nel 1939, a pag. 22 cita il Chioccarelli, il quale nel 1600 indicava il "castrum di Torre Ottava, vulgo chiamata la Torre del Greco, di 1200 focolari e 10.000 anime. Ma c'è qualcosa di più a convalida della mia ipotesi!

Il Di Donna ha sostenuto con dati topografici di rilievo ma con scarso consenso e credito da parte degli eruditi in materia, l'identità topografica di Herculanium con Torre del Greco. Ha ritenuto in conseguenza che Rectina sia l'attuale Resina, mentre Torre del Greco debba essere l'antica Herculanium. Per questo suo convincimento ha avuto una vivace quanto interessante po-

lemica col Maiuri, col De Ruit e con lo Zappia, soprattutto quando ha voluto ritenere, in ciò pienamente avallato dal sottoscritto, essere la Rectina menzionata nella lettera di Plinio (libro VI epistola XVI) un riferimento a località e non a persona.

Ritengo opportuno riportare il brano di Plinio con la relativa mia traduzione:

Egrediebatur domo. accipit codicillos Rectinae Tasci, imminenti periculo exterritae (nam villa eius subiacebat. nec ulla nisi navibus fuga): ut se tanto discrimini eriperet orabat... Deducit quadriremes, ascendit ipse, non Rectinae modo sed multis erat, enim frequens amoenitas orae) laturus auxilium.

Una traduzione corrente nel nostro idioma mi sembra la seguente:

Usciva di casa: riceve le ultime novità del settore di Tasco, atterrito dall'incombente pericolo (giacchè il suo podere era sommerso, nè vi era altro scampo se non per mezzo delle navi): sollecitava a che si sottraesse a tanto pericolo.....

Fa prendere il largo alle quadriremi, vi sale egli stesso, per portare aiuto non soltanto al settore ma ai molti (infatti l'amenità della costa la faceva essere popolatissima.)

Ritengo che soltanto in questo modo la figura di Plinio il Vecchio, ammiraglio romano, rientri nella realtà dei fatti raccontati, sfuggendo al ridicolo ed alla meschinità nella quale l'avrebbe impunemente impaniato il proprio nipote e figlio adottivo, secondo le interpretazioni filologiche e grammaticali di un latino cristallizzato, non più lingua viva, per altro adoperata da persona colta e competente come Plinio il Giovane!

Sembra assurdo che ove la Rectina fosse stata una donna fuor di sè per lo spavento, si fosse orientata ad inviare "codi-

cilli,, e non anche la solita epistola alla stessa maniera di Plinio che racconta il fatto. <sup>1</sup>

Sarebbe stato tanto più istintivo cercare scampo direttamente via mare o per lo meno farne il tentativo come quello riuscito al messaggero del codicillo!

Pertanto Plinio il Vecchio, vagante sul mare da Miseno a Stabia, come il comandante abbattuto da tanta fatale iattura, preoccupato di portare aiuto ai propri commilitoni ed ai molti della zona, stonerebbe maledettamente in tanta tragedia, con l'assumere la ridicola veste del cavalier servente che gli viene attribuita personificando Rectina!

Plinio invece trovò la morte anzichè fuggire come gli era stato suggerito, condividendo la sorte dei più, impotenti a salvarsi dal cataclisma vesuviano.

Per il testo della lettera di Plinio mi son servito di quello del codice Bodleano

A titolo di riferimento filologico cito le varianti al testo:

Edizione Aldina 1508: Rectinae Nasci.

Edizione di Pomponio Leto, Filippo Berardo, G. M. Cataneo 1506; recti necasci.

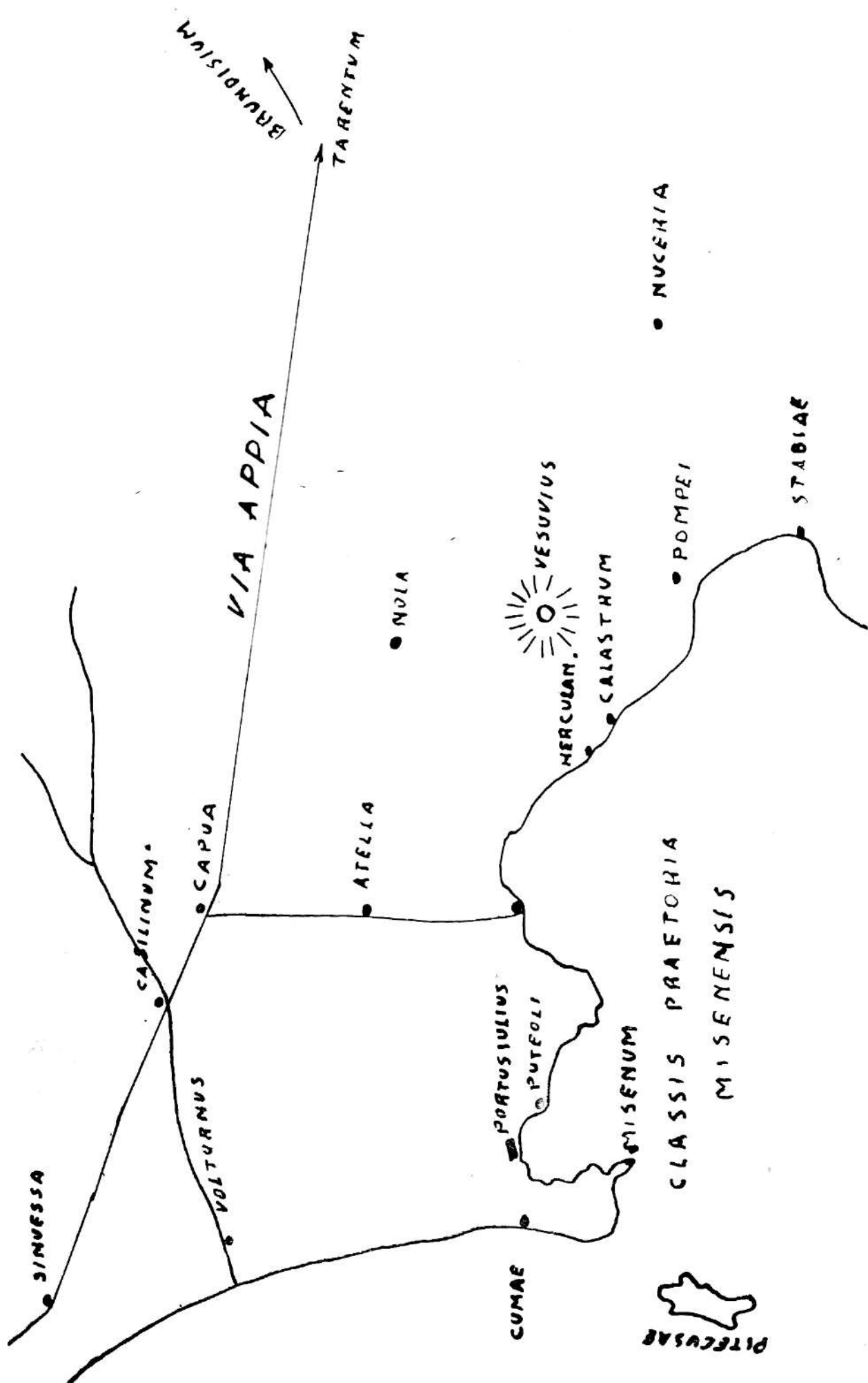
Muratori: rectinae casto.

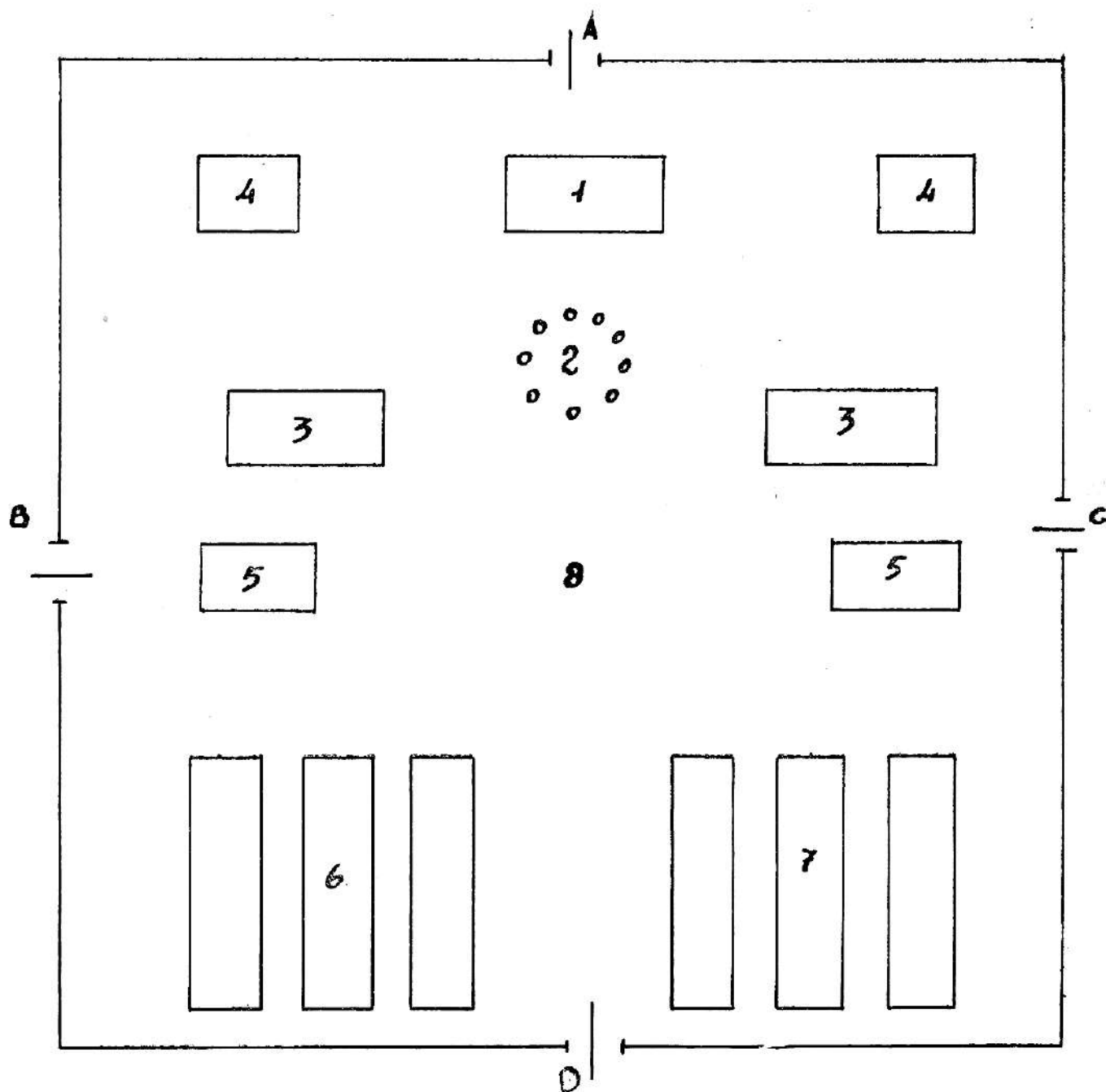
Sogliano: rectinae casti.

Ruggiero con riferimento alla edizione del Keil 1870 trascrive; Rectinae classarii... exterriti.... villa ea.... orabant. Come variante indica Rectinae Caesii Bassi.

Come si vede, pur nella varietà del testo, appare sempre più plausibile una interpretazione a carattere topografico e militare.

Si può quindi concludere che il settore di Tasco e l'accampamento permanente si identificano nella zona, sotto il convergente e vario profilo dei rilievi esposti,

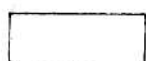




Accampamento permanente

Castra Stativa

- A Porta Praetoria
- B » Dextera
- C » Sinistra
- D » Decumana
- 1 Praetorium
- 2 Armilustrum o Questorium
- 3 Palazzi dei Tribuni
- 4 » » Prefetti
- 5 » » Legati
- 6 Caserme: Mastati - Principes - Triarii
- 7 » Equites
- 8 Piazzale adunate ♦ Litostrato



TERRITORIO FEUDALE



TERRITORIO BURGENSATICO 11?

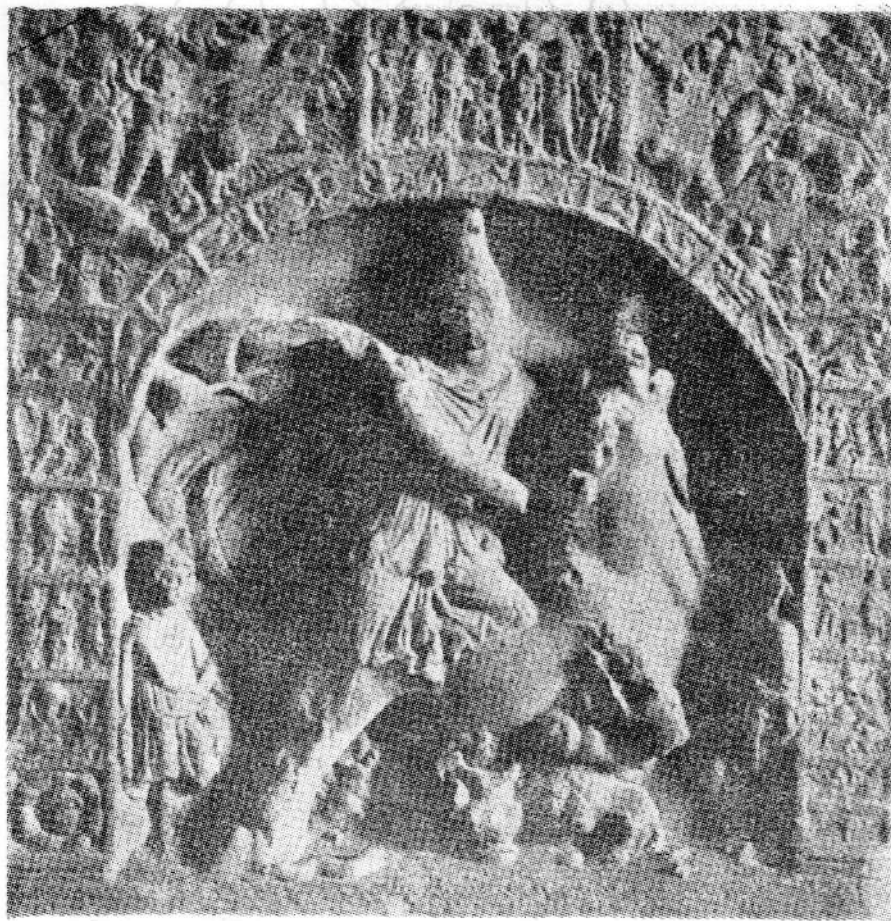
PIANTA DEL COMUNE  
DI  
TORRE DEL GRECO

CALASTRUM

SORA

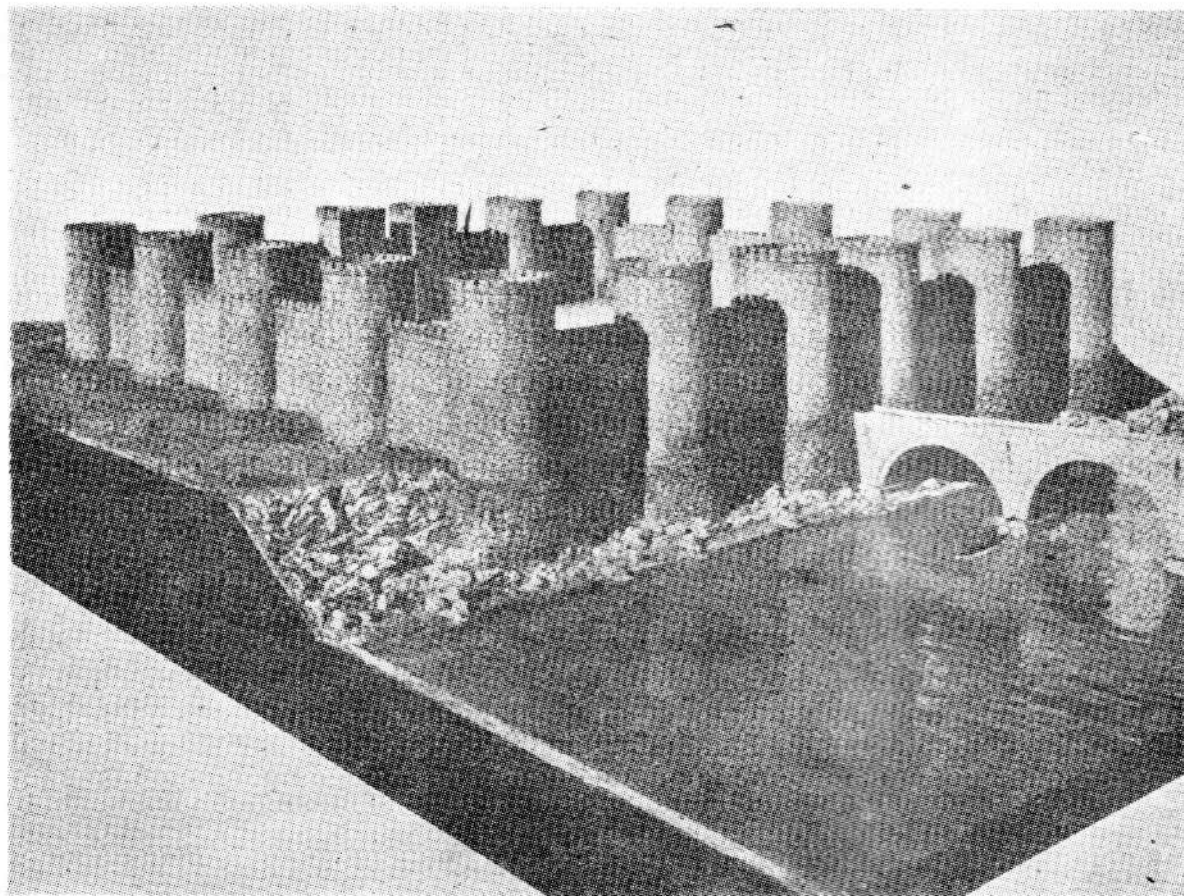
TURRIS BASSIANI

Tav. I



Esempio di Sacellum Mitriaco - Mitra Tauroctomo

Tav. III



Ricostruzione plastica del Castello di Deutz presso Colonia - Epoca di Costantino 310 d. C.

TIPOGRAFIA  
PALOMBA  
TORRE DEL GRECO